

LECTIO ORANTE
Liturgia della Parola del 6 ottobre 2019

LETTURA *1Re 17,6-16*

Lettura del primo libro dei Re

In quei giorni. I corvi portavano ad Elia pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente. Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Àlzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Parola di Dio

SALMO *Sal 4*

Chi spera nel Signore, non resta deluso.

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!
Nell'angoscia mi hai dato sollievo;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.
Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;
il Signore mi ascolta quando lo invoco. **R**

Tremate e più non peccate,
nel silenzio, sul vostro letto, esaminate il vostro cuore.
Offrite sacrifici legittimi
e confidate nel Signore. **R**

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene,
se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?».
Hai messo più gioia nel mio cuore
di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza. **R**

EPISTOLA *Eb 13,1-8*

Lettera agli Ebrei

Fratelli, l'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adulteri saranno giudicati da Dio. La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: «Non ti lascerò e non ti abbandonerò ». Così possiamo dire con fiducia: «Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l'uomo?». Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!

Parola di Dio

VANGELO *Mt 10,40-42*

✠ Lettura del Vangelo secondo Matteo

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Parola del Signore

Un Dio che accoglie (e insegna a fare altrettanto)

La liturgia della Parola di questa sera ci parla di accoglienza, aiutandoci a contemplare uno dei tratti più belli del volto di Dio: il Dio ebraico-cristiano è un Dio che accoglie, che costruisce spazi di comunione e di incontro con l'altro. In questa luce, vogliamo ripercorrere le tre letture che ci sono state proposte.

Accoglienza cioè allargare il cuore

Elia è il profeta dall'annuncio infuocato. Deciso contro ogni forma di idolatria, non esita a implorare la carestia sulla terra per svegliare un popolo intontito dagli idoli e non si sottrae dall'usare gesti forti e violenti pur di affermare la fede nel Dio dei Padri. Il suo annuncio dice che le cose o sono bianche o sono nere, le sue parole escludono ogni forma di compromesso, il suo zelo non ha rivali. Proprio per questo Dio predispone per lui un lungo cammino di purificazione che, esperienza dopo esperienza, umiliazione dopo umiliazione, lo porterà all'Oreb, dove la sua visione delle cose cambierà radicalmente.

La pagina che abbiamo ascoltato ci presenta le prime due lezioni di Dio: la lezione del corvo e la lezione della vedova. Il corvo, nella Bibbia, è considerato un animale impuro e crudele, in quanto ha l'usanza di abbandonare i suoi piccoli. Lo stesso Salterio parla dei «piccoli del corvo che gridano» a Dio e che suscitano la sua compassione. Ebbene, proprio un corvo, durante la carestia che il profeta ha invocato sul popolo, si prende cura di lui... portandogli pane al mattino e carne la sera. I rabbini si chiedono: "Dove prendeva il cibo questo corvo?". E la risposta sorprende: "Dalla tavola del peggior nemico di Elia, il re Acab, causa prima, con la moglie Gezabele, dell'idolatria del popolo". Detto in altre parole, se un uccello impuro e crudele come il corvo si prende cura di Elia, non dovrebbe forse anche lui prendersi cura del popolo e accoglierlo nonostante le sue debolezze?

Anche la lezione della vedova è significativa: quando il torrente si secca, infatti, Elia trova accoglienza presso una donna pagana, povera, alla fine della sua vita. Il profeta le si presenta con le pretese di chi comanda ("Dammi dell'acqua... portami anche del pane...") eppure, quello che colpisce, è il fatto che la donna, nonostante la prostrazione che la abita, riesce a fare un "passo" che Elia non riesce proprio a fare: quello di mettere l'altro prima di se stessa. E sarà proprio questo "passo" a generare il miracolo dell'olio e della farina. Mettere l'altro prima di sé, prima dei propri bisogni, prima delle proprie pretese. Senza che Elia se ne accorga, Dio lo sta plasmando.

Quale tratto di Dio emerge da questa prima pagina? Quella di un Dio che accoglie e che lentamente, esperienza dopo esperienza, sta cercando di allargare il cuore di Elia.

Come se, l'autore sacro, volesse aiutarci a capire che dietro quello che il profeta Elia diventerà (un grandissimo uomo di Dio) c'è la pedagogia dei piccoli passi e dell'amore accogliente di Dio.

Accoglienza cioè scorgere gli angeli

Il tema viene ripreso dalla seconda lettura che vede nell'accoglienza la "porta" dalla quale entrano gli angeli. «Alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli». Questa espressione solleva subito la domanda: chi sono questi "alcuni"? La memoria va ad Abramo, quando a Mamre si ritrova davanti tre viandanti che lui accoglie con slancio e che si riveleranno essere gli inviati dal Signore che da un lato portano un duro giudizio contro la violenza di Sòdoma, dall'altro portano il lieto annuncio dell'imminente nascita di Isacco; ma la memoria va anche a Giacobbe che, nella notte, presso lo Jabbok, lotta con un uomo misterioso che si rivelerà essere l'angelo del Signore, inviato a concedergli quello che nella giovinezza Giacobbe aveva rubato: la benedizione di Dio; la memoria va ancora a Tobia che, dovendosi mettere in viaggio verso la Media per cercare un futuro migliore, si lascia accompagnare da un misterioso compagno che si rivelerà essere l'arcangelo Raffaele inviato non solo ad assicurare il suo futuro, ma a liberare la sua futura sposa dallo spirito nemico e il padre dalla cecità... tre esempi in cui, nella quotidianità, quando uno meno se lo attende, spuntano le ali di un angelo.

L'autore degli Ebrei prende spunto da questo per dire a chi lo ascolta: "Guarda che le ali degli angeli spuntano anche dal tuo quotidiano... Scorgile in chi è povero e maltrattato... scorgile nella moglie che ti è stata messa al fianco, custodendo e valorizzando la relazione che hai con lei... scorgile in chi porta il peso della comunità di cui fai parte. Scorgere angeli nel proprio quotidiano riveste di luce le ore del giorno e dà un senso inedito alle esperienze che ci attendono. Da qui il senso dell'invito iniziale: «L'amore fraterno resti saldo». Ci vuole tanto amore per scorgere il passaggio degli angeli nel nostro qui e ora. Tanto amore.

Quale tratto di Dio emerge da questa pagina? Un Dio che accoglie e che ci spinge ad aprire gli occhi, per cogliere l'invisibile. Non esiste pagina di vita (stracciata, sgualcita o nera che sia) in cui lui non si faccia presente con un suo angelo. Ma solo chi ama lo saprà scorgere.

Accoglienza cioè diventare canali di sorgenti

E arriviamo alla pagina del Vangelo dove l'accoglienza si traduce in un semplice gesto: quello di porgere un bicchiere di acqua fresca. Matteo, diversamente dall'evangelista Marco, sottolinea un dettaglio che non dobbiamo lasciarci sfuggire: non si tratta solo di offrire un bicchiere d'acqua: l'acqua deve essere acqua fresca.

L'aggettivo usato, rimanda all'acqua viva, all'acqua di sorgente. Vivere l'accoglienza significa indicare una sorgente, diventare canali di una sorgente. E anche in questo caso la memoria spazia: come non pensare alla creazione, quando al centro dell'Eden Dio pone una sorgente che si diffonde nei quattro angoli del mondo? Come non pensare alla sorgente scaturita dalla roccia, che accompagna tutto il peregrinare del popolo nel deserto, durante il lungo cammino verso la terra promessa? Come non pensare alla sorgente che sgorga dal tempio e che diventa l'icona dei tempi messianici? Come non pensare a Cristo che, nel tempio, si alza in piedi e grida: «Chi ha sete venga a me e beva. Fiumi di acqua viva sgorgheranno dal mio seno»? Come non pensare al dono della croce quando, dal fianco squarciato, sgorgano acqua e sangue? Come non pensare al dono dello Spirito Santo?

Tutto a partire da un bicchiere di acqua fresca. Ancora una volta Dio si manifesta come colui che accoglie e che a tutti i piccoli (espressione che non indica solo i bambini ma gli ultimi della scala sociale, gli emarginati, gli scartati) non nega la sua sorgente e ci invita al contempo ad esserne canali.

Alla luce di queste letture, potremmo dire che vivere la missione significa vivere l'accoglienza di Dio, diventando uno spazio aperto dove gli altri possano trovare dimora e incontrare un pezzo di cielo. Lasciamoci quindi interpellare da queste pagine che possono nutrire la nostra fede e la nostra vita.